

intendere allo stesso tempo che il problema potrà essere riconsiderato alla luce della nuovo contesto normativo connesso alla privatizzazione dell'ente.

Ma l'attenzione per i problemi occupazionali non si è manifestata soltanto con l'approvazione di tali nuove provvidenze. Un significato particolare assume, soprattutto sul piano politico, l'adesione dell'ente ad un ipotesi di accordo tra la FNSI e la FIEG finalizzato al riassorbimento di giornalisti disoccupati o in cassa integrazione, con l'adozione di procedure tendenti all'abbattimento del costo del lavoro e dei relativi oneri previdenziali nel quadro delle disposizioni del Decreto legge n.299 del 16 Maggio 1994, convertito in Legge n. 451/94.

Passando all'esame delle prestazioni pensionistiche, rileviamo che anche quest'anno il numero dei nuovi trattamenti di vecchiaia è stato rilevante, pur se inferiore a quello dello scorso esercizio, che ricordiamo fu influenzato dall'entrata in vigore della riforma previdenziale che indusse molti ad andare in quiescenza per sottrarsi alla nuova normativa sul cumulo e all'obbligo di cessazione del rapporto di lavoro. Il numero totale dei nuovi ammessi tende a riportarsi su livelli fisiologici, da 331 del 1993 a 209 del 1994, e ancor più dovrebbe contrarsi nei prossimi anni per effetto dell'aumento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni per gli uomini, e da 55 a 60 per le donne,, con tempi che la Legge n.724/1994 ha accelerato in ragione di un anno ogni 18 mesi, anzichè 24, a partire dal 1 Gennaio 1994. Continua a crescere, invece, come del resto avevamo previsto, l'incidenza dei pensionamenti

anticipati a norma dell'art.37 della Legge sull'editoria, n.416/1981, che sono passati da 33 del 1993 a 49 dell'esercizio in esame, denunciando un incremento di circa il 50 per cento.

E qui dobbiamo ripetere a chiare lettere che non rientra nelle nostre intenzioni mettere in discussione nè la positiva funzione di questo ammortizzatore sociale nei confronti di colleghi che hanno come unica alternativa la prospettiva della Cassa integrazione o della mobilità, nè, più in generale, il contributo che esso rappresenta per il settore editoriale, favorendo il superamento di una crisi di proporzioni allarmanti e, per di più, in controtendenza rispetto ai sintomi di ripresa che pur presentano alcuni comparti produttivi.

La natura dell'ente e la vocazione sociale dei suoi amministratori non possono lasciar dubbi sull'intendimento di non stravolgere questo istituto, anche se da tempo andiamo sostenendo che le rilevanti conseguenze economiche che ne derivano - circa un miliardo di lire per ogni beneficiario -dovrebbero essere fiscalizzate, così come avviene per altri settori, e non far carico ai risparmi previdenziali della categoria. Ma questo non ci esime dal dire che, se per una serie di circostanze ben note, il beneficio è venuto ad assumere connotati abnormi, esso deve essere corretto e riportato entro limiti più equi e dimensioni più consone alle finalità per cui venne concepito. Del resto, anche la Federazione della Stampa, con la quale abbiamo a lungo discusso su problemi di metodo, nel merito è perfettamente d'accordo, ritenendo la legge 416 vecchia e superata e riconoscendo che i suoi effetti finiscono per pesare in maniera

insostenibile sull'INPGI e quindi su tutti i giornalisti, i quali alimentano esclusivamente con le buste-paga le risorse dell'Istituto.

In questo intento, nel corso del 1994 abbiamo avuto prima una serie di incontri con la FNSI al fine di pervenire ad un ipotesi di soluzione comune da portare all'attenzione del Governo e del Parlamento per la necessaria trasformazione in legge. Successivamente, dopo una battuta d'arresto determinata da un non richiesto emendamento di iniziativa parlamentare che il Governo si è fatto carico di vanificare, si è ritenuto che dalla soluzione del problema non potessero rimanere esclusi gli editori e pertanto si è proceduto alla nomina di una Commissione speciale con la partecipazione di una loro rappresentanza. Purtroppo i lavori non sono andati a buon fine per la dichiarata indisponibilità degli stessi editori in relazione alle trattative in corso per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, cosicchè nella seduta del 3 Marzo 1995 il Consiglio di amministrazione non ha potuto che prendere atto del fallimento dell'iniziativa a tre.

Il Consiglio, comunque, in una riunione successiva, ha deciso congiuntamente con la FNSI di studiare una proposta di modifica da parte dei due organismi rappresentativi della categoria da presentare all'attenzione del Ministero del Lavoro. Tale proposta è tuttora in corso di elaborazione e si ha motivo di ritenere che verrà definita in tempi brevi.

Questa complessa attività, che ha inoltre trovato positivi riscontri anche nella Relazione della Corte dei Conti al Parlamento sui bilanci degli esercizi 1991/1993, è stata confortata dai pareri e dalle proposte delle Commissioni consultive e di studio ed egregiamente pilotata e coordinata dal Direttore generale, il quale ha curato l'attuazione di 590 deliberazioni adottate dagli Organi di amministrazione dell'Istituto nel corso di 39 riunioni.

CONCLUSIONE

Nei prossimi mesi questo Consiglio, ormai vicino alla scadenza, consegnerà il testimone ai nuovi organi della Fondazione. Non abbiamo particolari titoli da ascrivere a nostro merito, se non quello di consegnare loro un ente che, nonostante la grave crisi che attanaglia il settore, offre collaudate garanzie di solidità ed è certamente ancor più efficiente che in passato per prestazioni e per strutture. Se tutto questo è stato conseguito anche a prezzo di dure battaglie, di sacrifici e, perchè no, di amarezze, non abbiamo tuttavia di che lamentarci: oltre al privilegio di operare al servizio della categoria,

abbiamo avuto infatti quello di vivere da protagonisti una delle stagioni più esaltanti della storia delle nostre istituzioni.

E' stato un lavoro intenso ed impegnativo in un alternarsi quotidiano di eventi con pericoli da sventare e nubi anche all'interno della nostra categoria da dissipare.

Ancora oggi, nonostante l'incalzare degli avvenimenti, abbiamo ampiamente dimostrato quanto lungimirante e positiva sia stata la scelta della privatizzazione non mancano da parte di taluno preoccupazioni o incertezze legate al solito interrogativo: se la previdenza dei giornalisti italiani possa rinunciare al cosiddetto "ombrello dello Stato".

A parte i dati finanziari, già ampiamente esposti in ogni sede, che inducono alla fiducia nell'avvenire e a parte la considerazione che c'è alle nostre spalle la testimonianza di circa 70 anni di storia in continua ascesa dei risultati di gestione, vorremmo ricordare due episodi che sono nella storia del nostro istituto e sono stati fattori non lievi delle sue fortune.

Il primo episodio si riferisce agli anni 50 quando dopo la guerra rovinosa la categoria seppe assumersi a suo esclusivo carico un contributo supplementare per ricostituire la cosiddetta riserva IVS.

Tale contributo, giunto al livello dell'1,60% della retribuzione dei giornalisti, e ripetiamo a loro esclusivo carico, venne poi trasferito nel 1982 alla Casagit per il potenziamento dell'assistenza integrativa quando lo scopo previdenziale era ormai raggiunto.

Il secondo episodio si riferisce all'anno '79 e seguenti.

In quel tempo i giornalisti potevano accedere ad una forma di prepensionamento con il requisito di 20 anni di anzianità contributiva ai 55 anni di età e continuando a lavorare potevano percepire la pensione ridotta del 25%.

Ebbene questa norma, sulla base di valutazioni e riflessioni interne, venne modificata nel senso di un radicale contenimento della spesa.

Gradualmente nello spazio di qualche anno il requisito per ottenere la pensione a 55 anni di età venne elevato a 30 anni di contributi e la trattenuta della pensione, per chi continuava a lavorare, elevata al 50%. L'amministrazione dell'Ente, insomma, seppe cogliere un momento giusto per un'operazione di contenimento, senza la quale oggi ci troveremmo in una situazione finanziaria ben diversa. Né in quegli anni, caratterizzati da una costante espansione della spesa pensionistica, di cui oggi si avvertono drammaticamente i risultati nel settore pubblico, fu alcun ministro, o altra entità esterna, ad imporci una simile manovra.

I due fatti appena citati inducono tutti ad una doverosa riflessione e, cioè, che questa categoria può guardare con fiducia al suo futuro perché dotata di un profondo senso di

solidarietà, e perché può assicurare il sostegno finanziario in un momento di obiettiva difficoltà, perché dotata della capacità di selezionare un'amministrazione formata da dirigenti responsabili e capaci di assumere anche provvedimenti gestionali impopolari, come quello già citato degli anni '80.

Non a caso - e chi ha seguito da vicino il nostro lavoro lo sa bene - fin dal primo momento in cui il processo di privatizzazione è uscito dalla sfera delle semplici aspirazioni per cominciare a diventare realtà abbiamo ripetutamente affermato che tale nuova forma di gestione dell'Istituto comporta grandi prospettive ma anche rischi e responsabilità.

Consapevoli di tutto ciò la nostra categoria può guardare, ripetiamo, con fiducia al suo futuro continuando la sua strada che è costruttiva e foriera di risultati, anche se frutto di sacrifici, senza prestare eccessivo orecchio a quanti negli ultimi tempi tentano di seminare dubbi o incertezze che non hanno motivo di esistere.

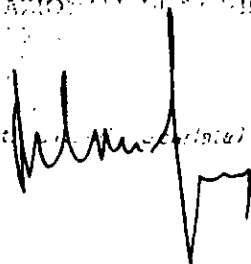
(Orlando Scarlata)

ISTITUTO NAZIONALE DI CONFINENZA

DEI CARCERATI

"GIOVANI"

(Dott. Orlando Scarlata)



RELAZIONE
DEL DIRETTORE GENERALE

ATTIVITA' DEGLI UFFICI

Questa panoramica degli avvenimenti e delle attività che hanno caratterizzato il 1994 non può dirsi completa senza considerare che essa si fonda su adempimenti gestionali, ordinari e straordinari, forse di minor rilievo rispetto ai fatti descritti, ma che rappresentano la vera vita di un Ente, il quale deve soprattutto adempiere ai propri scopi istituzionali, apprestando a tal fine un'organizzazione sempre più efficiente basata sull'accorto impiego di mezzi e strutture e sull'operosità, senso di responsabilità e attaccamento al lavoro del personale dipendente.

Il processo di privatizzazione, ancora in attesa di essere perfezionato con l'approvazione ministeriale, ha avuto - ed ha tuttora - notevoli implicazioni che investono l'intera attività dell'Ente sollevando problemi di ordine normativo ed applicativo aggravati dal fatto che il Ministero del lavoro, sollecitato a fornire un chiarimento circa la decorrenza della privatizzazione, ha ritenuto di poter condividere la tesi degli enti privatizzandi secondo cui gli effetti della trasformazione decorrono dal 1° gennaio 1995, ma ha negato l'applicazione dello Statuto e del Regolamento fino all'approvazione ministeriale, determinando una situazione di incoerenza tra la natura dell'Ente e la normativa applicabile.

Il nuovo assetto normativo e funzionale dell'Istituto ha quindi posto tutta una serie di complessi problemi di carattere operativo e organizzativo per attuare quella autonomia gestionale, organizzativa e contabile prevista dall'art. 2 del decreto legislativo n.509/94.

A seguito del conferimento di mandato al Presidente (delibera C.d.A n° 288 del 29/12/94) per la individuazione delle soluzioni alle problematiche connesse con la privatizzazione sono stati presi contatti con alcuni professionisti di organizzazione aziendale e società di consulenza, tenendo conto, nella scelta, delle effettive esperienze maturate in situazioni analoghe presso Enti similari.

Nel corso di detti incontri sono state poste in evidenza le necessità di intervento e le priorità delle tematiche da affrontare.

La prima delle tematiche da risolvere è quella relativa alla riconversione dell'intero sistema contabile, attualmente improntato a criteri di carattere pubblicistico, in quanto esteso a tutte le aree di attività dell'Istituto.

Obiettivo che ci si deve porre nella soluzione di tale tema è quello di disegnare e realizzare un sistema di contabilità integrata (contabilità generale a partita doppia e contabilità analitica per centri di responsabilità), orientato al budgeting, al reporting e al controllo di gestione, che consenta, durante tutto l'arco della gestione, di monitorare le varie attività dell'Ente: pianificazione e controllo dei flussi finanziari e di cassa, controllo dei costi dei servizi erogati (in termini di

lavoro e risorse impiegate), controllo della redditività del patrimonio, controllo della produttività del personale, analisi costi - benefici, ecc..

Il nuovo sistema contabile dovrà, comunque, conservare quelle peculiari caratteristiche pubbliche che permettano di ottemperare al disposto dell'art. 3 del D.Lgs. 509 (vigilanza del Ministero del Lavoro sui preventivi e sulle note di variazione agli stessi) e dovrà, inoltre, essere realizzato in modo tale da non creare traumi nella gestione da parte degli utenti finali dei diversi sottosistemi contabili di settore.

La complessità e l'interdipendenza delle varie problematiche emerse pone l'esigenza di dare avvio ad una revisione globale in chiave privatistica di tutta la struttura organizzativa dell'Ente, in parallelo con la revisione dell'attuale sistema informativo, che produca come risultato la definizione di un progetto di riorganizzazione strategica globale e di un piano operativo che ne preveda la realizzazione anche per moduli indipendenti.

Attraverso questo processo di revisione si dovrà pervenire alla definizione della nuova struttura organizzativa, dei centri di responsabilità e/o di produzione, e delle relazioni gerarchico funzionali che si intendono realizzare all'interno di essa.

La identificazione dei centri di responsabilità costituisce una fase molto importante in quanto costituisce prerequisito fondamentale per la realizzazione di quegli strumenti tecnico-contabili di controllo, quali contabilità analitica e budget.

Per la gestione delle attività inerenti la realizzazione e gestione del nuovo sistema organizzativo e contabile si ritiene fondamentale procedere preventivamente alla messa a punto ed all'avvio di un programma formativo (potrebbe iniziare con uno o due seminari rivolti ai dirigenti ed ai responsabili di settore e potrebbe essere esteso alla partecipazione di quei membri del Consiglio di amministrazione che si dimostrassero interessati) il cui contenuto ed obiettivo dovrebbe tendere essenzialmente a stimolare interesse alle nuove tecniche gestionali improntate criteri di programmazione, pianificazione e controllo, ad introdurre concetti di gestione manageriale delle risorse e del fabbisogno organizzativo ed a coinvolgere i destinatari nel processo di cambiamento che si intende realizzare.

Altre problematiche tecniche attualmente allo studio degli esperti, riguardano aspetti giuslavoristici e fiscali tipici degli organismi di diritto privato, quali la tenuta e vidimazione dei libri paga e matricola, l'applicabilità della normativa sull'IVA, la tenuta dei libri contabili obbligatori, ed infine gli schemi di bilancio preventivo e di rendiconto annuale ex IV e VII direttiva CEE.

Tra gli eventi di rilievo in materia previdenziale succedutisi nell'esercizio, vanno segnalati i decreti 28.9.94 n. 553 e 26.11.94 n. 654 recanti il blocco dei trattamenti pensionistici anticipati.

L'applicazione della normativa ai trattamenti erogati dall'Istituto ha generato non pochi problemi interpretativi: essa, infatti, concepita per i trattamenti erogati dall'INPS, mal si adattava alle peculiari caratteristiche rivestite dalle pensioni dei giornalisti.

Tale situazione ha reso necessario un attento studio da parte dei funzionari dell'Istituto, che si è tradotto nell'emanazione di circolari e note esplicative, successivamente confermate da interpretazioni ministeriali, rivolte ad individuare i trattamenti bloccati e quelli esclusi da tale normativa.

Inoltre in campo previdenziale, oltre ai consueti adeguamenti annuali al costo della vita, che hanno riguardato oltre 4500 titolari di pensione, sono stati liquidati 301 nuovi trattamenti e riliquidati oltre 200 a seguito dei versamenti a conguaglio effettuati da numerose aziende per contributi sulla ex indennità fissa; sono state istruite 462 domande di riscatto contributivo ai sensi del Decreto ministeriale 27 Giugno 1978 e 334 domande di ricongiungimento di posizioni assicurative ex legge n.29/1979; sono state soddisfatte numerosissime richieste di informazioni in relazione al tumultuoso evolversi della legislazione previdenziale di questi ultimi tempi. Si può dire che non vi sia stato giornalista che non abbia voluto verificare i riflessi della nuova normativa sulla propria posizione previdenziale.

In materia di tutela occupazionale, l'Ente, preso atto della grave crisi che si è abbattuta su tutto il settore dell'editoria e nell'ottica della funzione di una solidarietà da sempre esplicata, si è preoccupato, come già riferito, di intervenire a sostegno dei giornalisti disoccupati modificando la disciplina del trattamento ad essi destinato.

Tali modifiche in aggiunta alla menzionata crisi editoriale ha costituito una mole imprevista di richieste cui gli uffici hanno dovuto far fronte con strutture ancora in fase di modernizzazione e con scarsità di personale, basti pensare che nel 1994 sono stati liquidati 7.377 trattamenti mensili nei confronti di 960 giornalisti.

Gli uffici addetti alle entrate contributive, oltre ai normali adempimenti volti ad assicurare il puntuale rispetto degli obblighi di legge da parte di 669 aziende relativamente a 11169 rapporti di lavoro, hanno curato l'istruttoria di pratiche di contribuzione volontaria, riscatti del periodo del corso legale di laurea, liquidazioni Fondo di garanzia del TFR, accredito di contribuzioni figurative, e definito, infine, la situazione contributiva delle aziende che si sono avvalse del consono previdenziale, i cui termini sono stati ulteriormente prorogati con Legge 23 Dicembre 1994, n.724. Il naturale complemento di tale attività è costituito dalla lotta all'evasione contributiva che ha visto nel corso dell'anno 1994 il Servizio Vigilanza indirizzare quasi precipuamente le proprie indagini in settori più specifici, (al contrario dell'anno precedente dove si era agito ancora per l'indennità ex-fissa)